



## DOMANDE DI SPIRITUALITÀ

Nuova serie  
2025  
n. 9



### Tu solus peregrinus es? – Lc 24,18

*Gesù pellegrino e il significato spirituale del pellegrinaggio cristiano*

*Martino SIGNORETTO*

#### *Abstract*

The article addresses the theme of pilgrimage in two parts. The first part suggests that, starting from the image of "Jesus the pilgrim," the early Christian community understood itself as "pilgrim" in this world but with its citizenship in heaven: this is not merely a circumstantial imposition but an identity. The second part reflects on medieval pilgrimage, taking into account its historical development. In light of this analysis, it becomes easier to understand the spiritual configuration of contemporary pilgrimages, both those associated with slow walking routes and those of a more traditional kind.

L'articolo affronta il tema del pellegrinaggio in due parti. Nella prima si offrono alcune suggestioni che, a partire dall'immagine di "Gesù pellegrino", vanno a far comprendere come la prima comunità cristiana immaginava se stessa "pellegrina" in questo mondo con la sua cittadinanza celeste: non si tratta solo di una condizione subita dalle circostanze ma di una identità. Nella seconda parte si offrono alcune suggestioni legate al pellegrinaggio medievale, tenendo conto della sua evoluzione storica. Alla luce di questa riflessione sarà più facile comprendere come si configurano spiritualmente i pellegrinaggi attuali, sia quelli all'interno dei cammini lenti che quelli più tradizionali.

Durante il 2025 alcuni docenti dei nostri istituti si sono più volte trovati assieme per riflettere sul-

la questione della spiritualità nel contesto odierno  
*Tu solus peregrinus es? – Lc 24,18*

Il filosofo Gabriel Marcel, in un'opera del 1945 significativamente intitolata *Homo Viator*, descrive l'uomo come "colui che è in cammino", non solo fisicamente, ma esistenzialmente: orientato verso un oltre, aperto, mai chiuso in una condizione statica. Nella stessa linea, David Le Breton, nel suo testo *Il mondo a piedi*, mostra come l'atto del camminare liberi un tempo diverso, un rapporto nuovo con il corpo, con gli altri e con l'ambiente<sup>1</sup>.

Il cammino, dunque, non nasce solo dal bisogno di spostarsi, ma dalla ricerca di significato. Si cammina, ci si sposta, individuando una meta da raggiungere mossi dal bisogno di dare ragione a un anelito interiore. Ed è proprio a partire da questo anelito originario che possiamo comprendere anche il pellegrinaggio cristiano: un cammino fisico che risponde a una domanda spirituale.

Negli ultimi anni, le indagini sociologiche e pastorali confermano una tendenza interessante: i "cammini lenti" e gli itinerari storici stanno vivendo una crescita costante. Il dossier *Italia, paese di cammini*<sup>2</sup> mostra come il fenomeno non sia soltanto turistico: le motivazioni dei camminatori si collocano su uno spettro che va dalla ricerca interiore alla riflessione ecologica, dalla spiritualità personale alla scoperta culturale. È quindi sempre più difficile distinguere nettamente tra dimensione naturalistica, religiosa e spirituale nell'individuare la motivazione che spinge i camminatori.

Va detto, poi, che il pellegrino contemporaneo non coincide necessariamente con il giovane camminatore dotato di zaino e scarponi. In Italia, nella stragrande maggioranza dei casi, è l'adulto o l'anziano che si reca in un santuario in autobus, in gruppo, con tempi e modalità proprie, attraverso un'esperienza comunitaria e rituale che conserva tutta la dignità spirituale del pellegrinaggio.

Siamo dunque davanti a un fenomeno ampio, con sfumature diverse, ma attraversato da un filo comune: la necessità di muoversi nella consapevolezza di raggiungere una meta importante, carica di sacralità.

Come bene sottolinea Jean-Paul Hernandez, fondatore di Pietre Vive, "se l'uomo del Rinascimento era molto spesso un umanista o un ricercatore, l'uomo del XIX secolo un capitalista o un proletario, quello occidentale dell'attuale prima metà del XXI secolo è fondamentalmente un turista"<sup>3</sup>. L'autore vede nel fenomeno del turismo di massa, che si ammassa dentro le nostre chiese, un segno dello Spirito non ancora ascoltato pienamente. In questo girare e girare, da un sito a un altro, da una città all'altra, da una chiesa all'altra, anche da un affetto a un altro, l'uomo del XXI secolo cerca pezzi di significato, tracce della propria identità. Però a differenza del migrante o del pellegrino classico, *l'homo turisticus* alla fine vuole tornare alla propria casa, ritorna nella propria solitudine<sup>4</sup>. Il movimento, il viaggiare continuo, spostarsi e immergersi in esperienze diverse, tutto sommato nascondono una sana inquietudine e quindi una disponibilità alla scoperta, all'inedito. In questo girare, navigare, può irrompere quel tipo di esperienza che da una svolta al viaggio che può trasformare *l'homo turisticus* in *homo peregrinus*.

Alla luce di questa premessa, molto breve, proviamo a immergerci nel tema del pellegrinaggio e della spiritualità che sottende questa pratica. In una prima parte si cercherà il senso spirituale dell'essere pellegrini, a partire da Gesù e dalle prime comunità cristiane. Nella seconda parte si andranno a reperire alcuni elementi di spiritualità del pellegrinaggio medievale. Il guadagno di tenere unite queste due parti consiste nell'offrire differenti chiavi interpretative per comprendere e accompagnare la pratica dei pellegrinaggi dei nostri giorni.

## Gesù pellegrino

Nel Nuovo Testamento, l'esperienza del movimento trova il suo paradigma proprio in Cristo. Gesù è un rabbi *sui generis*, è fondamentalmente un maestro itinerante.

Nell'episodio dei discepoli di Emmaus, Gesù viene definito *peregrinus*: «*tu solus peregrinus es in Ierusalem?*» (Lc 24,18). Nel testo greco si usa il verbo *paroikeis*, che significa "straniero, forestie-

<sup>1</sup> David LE BRETON, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia* (= Universale economica 1760), Milano: Feltrinelli 102016.

<sup>2</sup> Cf Alessandra LANZA, «L'Italia sempre più in cammino: numeri, motivazioni e sorprese dal dossier 2024 sui Cammini italiani [29 luglio 2025]», [www.camminiditalia.org](http://www.camminiditalia.org), <<https://italia-in-cammino-dossier-2024/>> [Accesso: 17 febbraio 2026].

<sup>3</sup> Jean-Paul HERNANDEZ, «L'esperienza di Pietre Vive», in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Il Santuario porta aperta per la nuova evangelizzazione. La pietà popolare una novità antica*, Cinisello Balsamo (MI): San Paolo 2021, p. 116.

<sup>4</sup> HERNANDEZ, «L'esperienza di Pietre Vive», 116-117.

ro, non del luogo”. Con il termine *peregrinus* San Gerolamo non indicava un “devoto diretto a un luogo santo”, ma colui che non appartiene pienamente, che attraversa territori che non sono suoi.

Questa estraneità applicata a Gesù è di grande significato. Nella scena di Emmaus il Risorto si accosta come un viandante, non riconosciuto, e cammina con i suoi discepoli. In quel camminare — che è insieme fisico, narrativo e pedagogico — Gesù illumina le Scritture e apre gli occhi (Lc 24,27–31). Egli è pellegrino-tra-i-pellegrini e diventa il protagonista di una sorpresa, l’incontro inaspettato dei discepoli con uno straniero. Questa è un’esperienza tipica dei pellegrinaggi e possono cambiare la vita di una persona.

A Gesù si addice in un modo unico il termine *peregrinus*, sia come lo si intendeva nel primo secolo, sia come lo si intende oggi: “è pellegrino e straniero in questo mondo e rappresenta quindi il modello di *homo viator*. Una spiegazione al tempo stesso anacronistica e mistica delle parole della Bibbia *tu solus peregrinus es in Ierusalem* (Lc 24,18) indica che sarebbe Cristo stesso ad accompagnare i pellegrini sulla via. Egli è la via”<sup>5</sup>.

Gesù compie vari pellegrinaggi che hanno Gerusalemme come meta, ereditando una pratica ebraica dalla sua famiglia a Nazareth (Lc 2,41–50). In quanto maestro itinerante, si muove in Galilea, Giudea, Samaria, oltre il Giordano, fino in territori non ebraici (Mc 5,1–20; Mt 15,21–28; Gv 4,1–42; 10,40–42).

La dimensione itinerante di Gesù è da comprendere anche nella teologia del Dio di Israele che cammina con il popolo. Facendosi carne il figlio di Dio “ha posto la sua tenda in mezzo noi” (*eskēnōsen*; Gv 1,14), incarnando il Dio di Israele che accompagnava il suo popolo nella tenda del deserto.

Il Dio di Israele è caratterizzato più dal movimento che dalla stanzialità. Mentre gli dèi abitano un tempo, il Dio biblico abita il tempo, attraversa la storia, cammina con il suo popolo<sup>6</sup>. Gesù pellegrino è l’espressione in carne e ossa di questo aspetto del Dio di Israele. Gesù stesso è la via (Gv 14,6; Eb 10,20). Gesù, infatti, non ha dove posare

il capo (Lc 9,48), è in continuo movimento, sorprende e si lascia sorprendere, sa fermarsi e si rimette in moto, e accompagna i discepoli e gli apostoli. Quando, però, cammina verso Gerusalemme i testi lasciano intendere che il suo pellegrinare è compiuto con una consapevolezza particolare. Pensiamo ai vari pellegrinaggi citati in Giovanni: Gv 2,13–25; 5,1, 6,4, ma soprattutto va notato il suo pellegrinaggio a Gerusalemme che inizia con Lc 9,51, dove Gesù si mette in viaggio in modo deciso verso la città santa (Lc 13,22; 17,11; 18,1–31, 19,28; vedi anche Mc 10,32–34 e Mt 20,17–19). Il cammino è fatto di tappe, ogni tappa diventa una iniziazione per i discepoli che lo seguono, ma si cammina avendo presente la meta: Gerusalemme. La meta determina molto il senso di quel cammino.

## Gerusalemme meta e luogo di partenza

Gerusalemme non è solo di meta ma anche di un punto di partenza, da dove parte la missione (Lc 24,47; At 1,8; At 8,1–5; 9,32–26; 10,24; 11,19–22). A Gerusalemme si arriva ma da Gerusalemme si parte.

Non sorprende che i discepoli di Gesù siano chiamati «quelli della via» (At 9,2; 19,9,23). Il cristianesimo non nasce come dottrina, ma come cammino che custodisce la promessa del Regno: per questo le prime comunità descrivono se stesse come pellegrine (Eb 11,13; fl 3,20; Ef 2,19; 1Pt 1,1 2 2,11).

Questa dimensione per un cristiano costituisce condizione e consapevolezza: riguarda lo statuto del credente, su come si percepisce su questa terra. Una sintesi straordinaria si trova nella Lettera a Diogneto (II sec.): “Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera” (Lettera a Diogneto, V,5. II d.C.).

Queste parole esprimono bene la consapevolezza e la condizione di chi si fa pellegrino, soprattutto da un punto di vista interiore e di stile di vita. Ogni cristiano è pellegrino nella misura in cui si considera straniero/ospite su questa terra, il pellegrinare non è gesto individuale, ma forma spirituale di esistenza. Ogni meta raggiunta, ogni conquista in bene e dignità, è da considerare una tappa verso l’unica meta definitiva, la Gerusalemme celeste rispetto. Solo nella Gerusalemme celeste ci si scopre “finalmente” cittadini (Eb 12–13;

<sup>5</sup> Robert PLÖTZ, «Il cammino e i luoghi», in Paolo CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma Santiago Gerusalemme*, Milano: Jaca Book 1993, 75–102, p. 87.

<sup>6</sup> Martino SIGNORETTO, «“Andare” e “stare”. Dalla creazione alla Gerusalemme celeste», *Credere Oggi* 40, 4 (2020) 53–67.

Ap 21-22).<sup>7</sup> Questo aspetto è spiritualmente costitutivo. È uno dei punti nevralgici della spiritualità del cristiano: essere in cammino, tendere a una meta, il cielo, e di conseguenza rapportarsi con la terra in modo non dispotico, assoluto, suprematista. Non è una fuga dal mondo ma un modo con cui si rapporta con esso: la terra è luogo di passaggio, di incontri, di scoperte, anche di oasi, che per quanto meravigliose sono sempre tappe. Si è nel mondo, si partecipano alle sue strutture, ma senza idolatrarle. Il cristiano contribuisce poi a rendere questo mondo migliore, non perché ne è padrone ma proprio perché è di passaggio.

## La spiritualità della strada

Il cristiano è pellegrino nella misura in cui si espone alle sorprese – buone e meno buone – affidandosi a Dio Padre che non gli fa mancare il pane dell'ospitalità cordiale ed essenziale, lo accompagna con gli incontri di altri viandanti, lo aiuta a imparare e crescere nel proprio mondo interiore, lo sostiene nelle prove (come abbiamo visto nei discepoli di Emmaus). La parola strada diventa cifra sintetica di una spiritualità del pellegrinaggio.

Essere in strada comporta inevitabilmente essere esposti alla sorpresa. Lungo la strada è possibile lasciarsi sorprendere soprattutto dagli incontri, con il loro carico di fascino e sorpresa, con il rischio di essere anche feriti e delusi. Fare strada significa crescere, imparare. La strada è luogo dove contemplare natura e cultura. La strada è luogo pratico, perché ci sprona a darci da fare per procacciare l'essenziale per vivere, ma anche luogo speculativo, perché chiede di crescere in conoscenza per affrontare l'inedito, affrontare l'ignoto in modo non temerario ma anche gustare la sorpresa con la meraviglia dei bambini<sup>8</sup>.

## In un nuovo rapporto spazio-tempo

Chi si mette in cammino con lo spirito del pellegrino si scopre immerso in un nuovo rapporto spazio-tempo. Vive un'esperienza che nasce dall'interno e che si lascia plasmare dal cammino stesso. Esce dal ritmo dell'efficienza, dall'urgenza quotidiana, dall'organizzazione serrata che strut-

tura la vita di casa. Si lascia un rapporto con il proprio tempo e il proprio spazio e ci si immerge in altro tempo e in un altro spazio.

Esiste una pedagogia della strada che insegna il pellegrino a diventare inevitabilmente un contemplativo. Il cammino costringe a rallentare, a misurare i propri limiti, a riconoscere la fragilità del corpo, a riabituare lo sguardo alla realtà, con tutti e cinque i sensi. Ogni villaggio, ogni bosco, ogni città diventa un'interrogazione: si cammina e si pensa; si cammina e si ascolta; si cammina e si guarda. Persone, animali, odori, paesi, santuari, rovine, periferie: tutto diventa "materia spirituale".

L'esperienza spirituale non accade solo nei luoghi sacri, ma accade nell'odore della pioggia, nel profumo del pane all'alba, nell'incenso delle chiese, nel respiro affannoso della salita, negli occhi di un altro viandante che ti guarda e ti riconosce. Il pellegrino scopre presto che non può portare tutto con sé: deve scegliere, lasciare, alleggerire. Mente e cuore camminano con il corpo, e spesso si convertono con esso. È il corpo, infatti, che evangelizza il pellegrino: dolore ai piedi, vesciche, sete, stanchezza, guarigione, resistenza. Sei ciò che sei, senza maschere. La strada non promette il paradiso, ma promette verità.

Ripetiamolo: questo accade in un nuovo rapporto spazio/tempo programmato solo dalle sorprese della strada che diventa maestra di realtà. La strada non è mai solo geografica è simbolica e iniziatica. Non protegge, espone! Espone a sorprese buone e cattive, alla meraviglia e alla delusione, alla carezza e alla ferita. Ogni incontro può diventare benedizione o prova.

Sul cammino non vale ciò che possiedi, né chi sei socialmente. Vale la tua capacità di ascoltare, aiutare, condividere e sei chiamato a disarmarti dai tuoi preconcetti. Lungo la strada si sperimenta una fraternità elementare: due persone che camminano insieme condividono un mondo. Anche quando le motivazioni non sono esplicitamente religiose, la dinamica che nasce è profondamente spirituale: la strada chiede umiltà, pazienza, cura, fiducia e la condivisione di una gioia contagiosa e soprattutto si condividono domande. Domande che si condividono con altri pellegrini. Queste domande incontrano un momento di rielaborazione interiore potente ed efficace, sollecitato dalla strada, dagli incontri e dai luoghi santi. La ricerca di senso rischia di essere sopraffatta dalla velocità e dalle urgenze della vita di tutti i giorni con il rischio di trovare risposta in forme

<sup>7</sup> Attilio BRILLI, *Gerusalemme, la Mecca, Roma. Storie di pellegrinaggi e di pellegrini*, (= Intersezioni 421), Bologna: il Mulino 2014, p. 11.

<sup>8</sup> LE BRETON, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, 108.

di spiritualità solo esteriori. Il pellegrinaggio invece pone le condizioni di una reale esperienza trasformativa a livello spirituale, perché si apre uno rapporto spazio-tempo umanamente adeguato alle sue domande di senso.

Dopo questa prima parte, sulla spiritualità del pellegrino a partire da Gesù peregrinus, con le prossime pagine entriamo nell'affascinante mondo del pellegrinaggio medievale.

## Quando il termine assume il significato medievale

Cosa significa etimologicamente il termine *peregrinus*? È necessario fare riferimento a più derivazioni latine: *peragere* significa "percorrere", "muoversi senza tregua", "portare a termine, eseguire, perfezionare", indicando il cammino verso una meta, il raggiungimento di un obiettivo; *per agros*, significa "per campi", indica l'idea dell'errare impervio lungo strade non facilmente accessibili e connotate dalla dimensione della fatica, della prova e del pericolo; si può anche far derivare da *per eger*, che significa "oltre la frontiera".

Cosa significava il termine nel periodo antico? Al tempo di Gesù? *peregrinus* era colui che non godeva di cittadinanza, il termine significava "forestiero". Con l'XI secolo, in pratica a partire dalle crociate e la gloriosa stagione delle cattedrali, *peregrinus* indica il cristiano in cammino, mosso dalla ricerca del sacro<sup>9</sup>.

La spiritualità medievale custodisce la tensione originaria: il pellegrino non è solo devoto ma rimane sempre "straniero". Non appartiene a nessun luogo perché appartiene a Dio.

I pellegrini sconfinavano. Attraversando contee, feudi e regni, il pellegrino diventa ponte tra mondi. Dove passa, unisce. La rete dei cammini nata dai grandi pellegrinaggi medievali non esprime una geografia politica ma soprattutto una geografia della grazia. Questo aspetto ha un significato molto importante anche nel mondo d'oggi. I pellegrinaggi verso mete lontane, straniere, diventano ancora possibilità di disegnare una geografia della grazia che consolida i ponti tra i popoli e abbatte i muri.

## Dante Alighieri e i Giubilei del XIV secolo

Come e quando il termine *peregrinus* diventa una parola che indica coloro che vanno in un luogo santo? Ci facciamo aiutare dal sommo poeta, Dante Alighieri, che spiega il senso del termine *peregrinus* in un'opera giovanile, Vita Nova:

"... peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto, non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri, in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini, in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei, in quanto vanno a Roma, là ove questi cu' io chiamo peregrini andavano" (*Vita Nova*, XLI).

## Peregrini, palmieri e romei

Dante scrive verso la fine del 1300, pochi anni prima dell'indizione dell'anno Giubilare da parte di Bonifacio VIII, Papa. Il XIV secolo comportò un incremento notevole di pellegrini a Roma (i romei), soprattutto durante il giubileo del 1350, dando fiato a un costume religioso che però era già presente in tutta Europa da alcuni secoli.

Dante parla delle tre grandi mete che nella sua epoca erano da tempo riconosciute come le *peregrinationes maiores*: Gerusalemme a oriente, Roma in occidente e Santiago più a ovest, ai confini del mondo (*Finibus Terrae*). La santa meta decideva il nome con cui la persona veniva chiamata se intraprendeva il santo viaggio: "romei" erano quelli che si recavano a Roma; "palmieri" coloro che si recavano a Gerusalemme, in quanto prima di entrare nella città santa si procuravano una palma, solitamente a Gerico, per rivivere l'ingresso secondo quanto dicono i vangeli nel descrivere l'accoglienza di Gesù a Gerusalemme; "peregrini" erano coloro che si recavano a Santiago, cioè San Giacomo apostolo; là vi erano le reliquie dell'apostolo.

Notiamo che ciò che caratterizza il pellegrinaggio è la meta. Gerusalemme era e ha continuato a

<sup>9</sup> Julien RIES, «L'universo del pellegrinaggio. Aspetti religiosi e culturali», *Communio* 153, maggio-giugno (1997) 8-19, p. 9.

essere la meta per eccellenza, il luogo dove tutto si è compiuto e tutto ha avuto inizio, per cui la meta divenne un punto preciso, il Santo Sepolcro, mentre la Città Santa assunse un significato simbolico escatologico, quello della Gerusalemme celeste, luogo in cui tutti saranno radunati alla fine dei tempi.

I tre grandi pellegrinaggi non erano una novità, ma al tempo di Dante, complice il clima giubilare, avranno una grande fortuna e faranno da prototipi per altri pellegrinaggi.

### **Sant'Elena pellegrina in Terra Santa**

I primi pellegrinaggi cristiani non nascono dal medioevo, ma dall'inizio della nuova configurazione religiosa dell'impero. Dopo l'Editto di Milano del 313, quando il cristianesimo venne riconosciuto come *religio licita*, non furono solo le basiliche a nascere: nacque il movimento verso i luoghi santi "in concomitanza con un nuovo generale processo di sacralizzazione territoriale"<sup>10</sup>.

La madre dell'imperatore Costantino, Elena Augusta, svolse un ruolo decisivo divenendo una delle prime pellegrine cristiane<sup>11</sup>. Il suo viaggio in Terra Santa (ca. 326–328 d.C.) non fu un atto folclorico o sentimentale, ma un gesto teologico e politico insieme: riaprire la geografia evangelica, riconsegnarla ai credenti, fare dei luoghi della memoria cristiana un santuario visibile e accessibile (Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini* III, 25–47).

Giunta a Gerusalemme e a Betlemme non fu difficile ritrovare quelli che poi divennero memorie di luoghi santi, come la grotta della nascita di Gesù, la grotta dei suoi insegnamenti sul Monte degli Ulivi, il luogo della crocifissione e la tomba della Risurrezione (*anastasis*). Fece costruire tre grandi basiliche costantiniane, inizio di successive costruzioni che caratterizzano quella che verrà chiamata l'epoca bizantina. Da allora i viaggi in Terra Santa divennero veri e propri pellegrinaggi, che non saranno più delle pratiche individuali ma saranno riconosciuti come pratica ecclesiastica.

<sup>10</sup> BRILLI, *Gerusalemme, la Mecca, Roma*, 7.

<sup>11</sup> A dire il vero abbiamo testimonianza di alcuni viaggi in Palestina che precedettero l'epoca Costantiniana e che avevano scopi religiosi e di ricerca, Melitoni di Sardi (190 d.C.), Alessandro il Cappadocce (251 d.C.) e Origene di Alessandria. Cf Pietro Alberto KASWALDER, «Gli argonauti della Parola», in *Antichi pellegrini in Terra Santa* (= Tasselli 2), Milano: ETS 2009, 7-9.

### **Egeria pellegrina con la Bibbia in mano**

Il IV secolo ci ha consegnato un importante documento: la *Peregrinatio Egeriae* (detta anche *Itinerarium Egeriae* o *Itinerarium Aetheriae*). È il diario di una donna – forse una monaca dell'area ispanica o gallica – che compì un lungo viaggio tra il 381 e il 384 d.C. È la prima donna nella storia della letteratura cristiana a scrivere un diario di viaggio religioso<sup>12</sup> e viaggiava con la Bibbia. Il cuore del suo diario non sono solo le strade, ma soprattutto le liturgie. Descrive la Settimana Santa a Gerusalemme con precisione disarmante: veglie, processioni, catechesi episcopali, ascolto comunitario della Parola.

Egeria non cammina da turista; cammina come parte di un popolo. Entra nelle comunità locali, ascolta i presbiteri, chiede spiegazioni: il pellegrino apprende dalla Chiesa, non dalla sola curiosità. Possiamo affermare che da quel momento il pellegrinaggio cristiano prende forma: guidato dalla Scrittura nasce da un desiderio spirituale, che non viene consumato in modo solo intimo ma pure espresso nella partecipazione alle liturgie, anche attraverso un senso di appartenenza perché si viene accolti dall'ospitalità ecclesiale.

Si andava in Terra Santa, dunque, perché erano i luoghi di Gesù, ma ad un certo punto furono i luoghi di Gesù a spostarsi fuori dalla Terra Santa. Le città si riempiono di luoghi di memoria cristiana: cattedrali, basiliche martiriali, reliquie, catacombe. La geografia religiosa diventa catechismo vivente. Roma fu tra le prime città a godere di questi tesori spirituali, perché Sant'Elena vi portò una delle tre sezioni della Vera Croce, a cui venne dedicata una basilica. Iniziano così i viaggi *ad loca sancta* anche a Roma, divenendo una *Nova Hierusalem*<sup>13</sup>, una prima Gerusalemme traslata, inizio di un costume che si replicherà in parecchie città<sup>14</sup>.

### **Il campo della stella: Santiago**

Anche la fortuna di Santiago ha radici molto antiche. Agli inizi del IX secolo l'eremita Pelagio

<sup>12</sup> EGERIA, *Pellegrinaggio in Terra Santa* (= Biblioteca patristica 17), a cura di Nicoletta Natalucci, Bologna: EDB 1999.

<sup>13</sup> Massimo CENTINI, *La Terra Santa a Roma. Storia, tradizione e leggenda delle reliquie dei Terra Santa nella capitale del cristianesimo*, Milano: ETS 2016.

<sup>14</sup> Franco CARDINI, *Andare per le Gerusalemme d'Italia* (= Ritrovare l'Italia), Bologna: il Mulino 2015, pp. 23-31.

ebbe una visione: una stella luminosissima gli rivelò il luogo dove era sepolto il corpo di San Giacomo apostolo, in spagnolo Santiago. Da qui il nome di *Campus Stellae*, cioè "campo della stella", che divenne Compostela. Il vescovo della città vicina fu subito avvertito e la leggenda narra che lo stesso Carlo Magno, al quale Santiago apparve in sogno, vide la Via Lattea che gli indicava Compostela<sup>15</sup>. Santiago divenne ben presto il pellegrino per eccellenza, protettore dei pellegrini, così alle due grandi mete, Gerusalemme e Roma, si aggiunse questo luogo santo in Galizia, allora considerato ai confini dell'universo (*Finibus Terrae*, che diede il nome alla località di Finisterre, dove andare a prendere la famosa conchiglia, come prova del pellegrinaggio avvenuto).

## Il nuovo volto per l'Europa tra Oriente e Occidente

Tutto il movimento che si è sviluppato a partire dal primo millennio ha segnato in modo pressoché indelebile la geografia urbanistica dell'Europa dal punto di vista religioso: nelle sue strade, nelle sue tappe, nella sua architettura e di conseguenza nell'arte, era la dimensione sacrale e religiosa ad alimentare la visione del mondo<sup>16</sup>. Una qualsiasi chiesa, infatti, divenne un'edizione planimetrica simbolica del pellegrinaggio a Gerusalemme<sup>17</sup>.

Flussi migratori e la forte movimentazione dei pellegrini hanno segnato un reale aumento di luoghi di ospitalità (*xenodochia - hospitale*) nei pressi di chiese e conventi, che assumevano così un significato religiosamente importante per l'ospite straniero, diventando tappe sacre del grande pellegrinaggio. A tutto ciò contribuì pure il "pellegrinaggio" delle reliquie, che, al di là degli eccessi e degli abusi, è stato un elemento fondamentale per gli spostamenti dei pellegrini che so-

no avvenuti in Europa lungo i secoli<sup>18</sup>. Là dove giungevano le reliquie, arrivavano i pellegrini<sup>19</sup>.

Fin qui si può dire che la convivenza tra le diverse etnie e soprattutto tra le tre grandi religioni, aveva raggiunto un equilibrio. Con al-Hakim, però, inizierà una fase in cui i cristiani in oriente saranno messi a dura prova. Nel 1009 fece distruggere il Santo Sepolcro, il cuore della cristianità, fatto scandaloso che preparò il terreno delle future crociate, come lo sviluppo di una nuova mentalità nel pellegrino, una nuova sensibilità religiosa: il pellegrinaggio da semplice esperienza individuale divenne un vero e proprio rito sociale, con tanto di un corredo di simboli che identificava in modo molto preciso il pellegrino che camminava per le strade d'Europa dei secoli XI-XIII<sup>20</sup>.

Se per un paio di secoli la Terra Santa divenne sede del nuovo Impero Latino di Oriente, le difficoltà lasciate dopo questa stagione spostarono l'asse di interesse verso occidente. Il viaggio in Terra Santa fu sempre più difficile, così il grande Giubileo di Bonifacio VIII inaugurò quel secolo, il 1300, segnato da pellegrinaggi interessati alla città eterna, Roma.

Ciò diede un nuovo impulso non solo a Roma, che fu una Nuova Gerusalemme, ma pure a molte altre città che già vantavano luoghi e richiami alla Terra Santa, come Bologna e Lucca, e pure Verona, già a partire dall'epoca dell'arcidiacono Pacifico, gli inizi del IX secolo.

Diventò possibile recarsi *ad loca sancta* nelle proprie città, in particolare dove erano custodite reliquie importanti, a Verona possiamo citare Santo Stefano e San Giovanni in Valle, per parlare di due basiliche che già godevano di certe prerogative in epoca paleocristiana.

### Le motivazioni di un pellegrinaggio

Nel Medioevo il pellegrino non è più una figura individuale, come ai tempi di Egeria. Si trasforma in una figura sociale, riconoscibile, regolata, spesso protetta. Il pellegrinaggio ormai era configurato come il viaggio simbolico della vita con tutta la

<sup>15</sup> Giovanni LEONCINI, «"El camino de Santiago". L'Arte romanica sulle vie di pellegrinaggio», in Timothy VERON (a cura di), *Pellegrinaggio, Monachismo, Arte. La visibilità del cammino interiore*, Firenze: Polistampa 2000, 125-152, pp. 130-133.

<sup>16</sup> Elena FONTANELLA, *Templari. Storia e leggenda dei cavalieri del tempio*, vol. 1, Milano: Il Giornale 2019, pp. 54-57.

<sup>17</sup> CARDINI, *Andare per le Gerusalemme d'Italia*, 7.

<sup>18</sup> Martino SIGNORETTO, «I pellegrinaggi urbani. Recarsi a Gerusalemme nelle proprie città», *Credere Oggi* 40, 4 (2020) 126-139.

<sup>19</sup> Paolo SPOLAORE, *Sulle orme di Giacomo nel medioevo delle Venezie. Per antichi cammini alle origini di un culto sommerso*, Vicenza: Terra Ferma 2014, pp. 28-30.

<sup>20</sup> Cf BRILLI, *Gerusalemme, la Mecca, Roma*, 46-47; FONTANELLA, *Templari*, 75-82.

ricchezza di significati che ha assunto lungo i secoli da comprendere per i suoi aspetti politici, giuridici, monastici e pastorali.

La motivazione personale poteva essere di tipo devozionale: si parte mossi dal desiderio spirituale. Attratti da una meta, la tomba di un santo, si prega per la salvezza personale, per invocare la grazia di Dio, esprimendo una religiosità “affettiva”, personale, centrata sulla memoria cristiana dei luoghi santi.

Un'altra motivazione poteva essere di tipo votivo<sup>21</sup>: si parte mossi da una forte domanda di guarigione o ringraziamento per una grazia ricevuta, non solo per se ma anche per una persona cara. Diventa fondamentale la preghiera di intercessione: chiedere salute, fertilità, liberazione dal male, in molti casi anche si chiede successo commerciale e protezione militare.

Una terza motivazione poteva essere di tipo penitenziale<sup>22</sup>: si parte perché si è colpevoli di un peccato grave (omicidio, adulterio, anche la scomunica) e il pellegrinaggio diventava una via di redenzione<sup>23</sup>. In altre parole, la strada – come ne abbiamo parlato – diventa cammino terapeutico, un tempo di purificazione ed espiazione.

### **Il corredo dei pauperes dei**

Il pellegrino partiva per i luoghi santi mosso soprattutto da un desiderio interiore, una chiamata che coinvolgeva non solo la famiglia ma in qualche modo anche la collettività. Prima di partire doveva svolgere delle pratiche come assicurare alla famiglia la sussistenza durante l'assenza, fare testamento e assumere una riconoscibilità validata da una autorità ecclesiastica, dalla quale ricevere una benedizione speciale e un documento che gli permettesse di essere riconosciuto nei luoghi dove chiedeva ospitalità e presso i luoghi santi dove voleva trovare conforto spirituale.

<sup>21</sup> Può sorprendere il lettore la motivazione “terapeutica”, eppure questo aspetto è ancora importante. Su questo argomento si veda, per esempio, Andrea SPINELLI, *Se cammino vivo. Se di cancro si muore pur si vive*, (= Ossigeno 16), Portogruaro: Ediciclo 2018.

<sup>22</sup> Giorgio OTRANTO, «Pericoli, patimenti e disavventure dei pellegrini in Occidente tra tarda antichità e Medioevo», *Vetera Christianorum* 55 (2018) 5-32, p. 30.

<sup>23</sup> Giovanni LOCHE, «Bisaccia e bordone», in *Antichi pellegrini in Terra Santa* (= Tasselli 2), Milano: ETS 2009, 19-32, p. 20.

### **La credenziale del pellegrino**

Un elemento importante che contraddistingueva il pellegrino era la credenziale, una sorta di documento di viaggio che veniva rilasciato da una autorità religiosa e che, in questo modo, attestava l'identità del pellegrino, le sue intenzioni e la sua condizione. La credenziale è un documento che esprime un mandato e una appartenenza ecclesiali.

La confraternita di San Jacopo de Compostela ha una propria credenziale che viene rilasciata dalla confraternita a coloro che, impegnandosi di raggiungere Santiago a piedi, in bici o a cavallo, si impegnano anche ad accettarne il senso e lo spirito. Così per la Francigena e la Romea Strata: per coloro che si mettono in cammino per Roma vi è una credenziale dedicata.

### **La benedizione del pellegrino**

A fronte delle innumerevoli difficoltà che all'epoca comportava il viaggio<sup>24</sup>, molti pellegrini si preparavano alla partenza anche scrivendo il proprio testamento. Il viaggio diventava così - a tutti gli effetti - qualcosa che segnava la vita in modo determinante, irreversibile, non solo a livello spirituale ma anche sociale.

Partire significava lasciare i propri cari a casa. Si condivideva il dolore della partenza da parte dei famigliari, perché si sapeva che la partenza comportava un viaggio lungo, senza certezze sul ritorno. Ugo de Vaudémont, partito in tenuta di guerra, riapparve a sua moglie Anna di Borgogna dopo quattordici anni, in tenuta da pellegrino. Aveva viaggiato a piedi, vivendo di elemosine ed era ritornato a casa cambiato, un uomo rinato. È raffigurato in una scultura sepolcrale con la moglie che lo abbraccia e che aveva dimostrato una fedeltà eroica nella sua lunga attesa<sup>25</sup>.

E per andare incontro a tante possibili avversità c'era davvero bisogno di una benedizione speciale che salvasse il pellegrino dall'attacco di animali randagi, in particolare cani e lupi, da inondazioni e crolli, dal freddo e dal caldo, come dalle malattie e la mancanza di cibo, da malintenzionati e altro ancora che poteva succedere viaggiando per esempio in nave.

Ecco alcuni esempi di benedizione<sup>26</sup>:

<sup>24</sup> OTRANTO, «Pericoli, patimenti e disavventure», 5-32.

<sup>25</sup> FONTANELLA, *Templari*, 52-53.

<sup>26</sup> La fonte di queste benedizioni è divulgativa: *Calendario dell'Avvento. I pellegrinaggi nel medioevo*, Perugia: Edizioni Frate Indovino 2013, pp. 5-6.

«In nome di nostro Signore Gesù  
Cristo,  
ricevi questa sporta, attributo del tuo  
pellegrinaggio,  
affinché tu possa meritare di giunge-  
re purificato,  
salvato ed emendato alle soglie del  
Santo Sepolcro,  
o di Santiago ....  
O di altri santi che tu desiderassi  
raggiungere  
e, compiuto il tuo cammino,  
*tu possa ritornare in perfetta salute».*  
**XI sec.**

«O Signore, padre celeste,  
fa che gli angeli veglino su i tuoi ser-  
vi  
sì che possano raggiungere sani e  
salvi la loro meta ...  
che nessun nemico li assalti e lungo  
il cammino,  
che non gli sopraggiunga male alcu-  
no.  
Proteggili dai pericoli dei fiumi in  
piena,  
*dai ladri e dagli animali selvaggi!»*  
**XII sec.**

«Quel dì che vuoi pigliare il chamino  
alla Chiesa bordone e tasccha porta  
quivi udirai l'ufficio divino  
ivi chonfessa co' mente achorta  
a comunicarti abbi il cor fino  
solo a tal viaggio in tutto ti chon-  
fortta  
coscienza d'ongni minimo atto farai  
*de' mali tuo' fatti restituzione farai».*  
**XIV sec.**

La benedizione non serve solo per proteggere il pellegrino dalle avversità, che di fatto incontrerà, ma per consacrare al Signore la sua conversione, il suo ritorno rinnovato e cambiato. Poteva essere impartita dal parroco, da un monaco, e in alcuni casi anche dal vescovo stesso. Con il tempo la partenza divenne un rito, che comprendeva oltre alla speciale benedizione, in particolare sui due oggetti la bisaccia e il bordone, anche una "vestizione".

Bordone, bisaccia e schiavina

Col tempo la figura stessa del pellegrino assunse perciò delle caratteristiche proprie e distinti-

ve<sup>27</sup> che ne garantivano identità e riconoscibilità: un corredo speciale, come il bastone, la bisaccia, il cappello, il mantello, la credenziale e altri oggetti. Una serie di elementi che con il tempo si caricarono di forte simbolismo.

*Il bordone.* Per il pellegrino era importante il bastone, chiamato "bordone. Oltre che sostegno nel cammino, costituiva una difesa contro i pericoli, in particolare da qualche animale che si poteva incontrare lungo la via.

*La bisaccia.* Altro oggetto era la bisaccia per custodire la credenziale e un po' di cibo. Rappresentava l'essenzialità in quanto, non potendo portare con sé molte cose, questa era "tenuta aperta" per raccogliere la carità lungo il cammino, segno dell'affidarsi alla Provvidenza. Il pellegrino, poi, poteva portare un cucchiaino e una tazza, legati alla cinta.

*La schiavina.* A partire dal XII sec. il corredo si arricchì anche di una specie di saio, un soprabito non troppo lungo per non intralciare il passo, chiamato "schiavina" (o San Rocchina), sulla quale poteva essere appuntato un segno identificativo del percorso. Contro il freddo e l'acqua si deve aggiungere un mantello cerato, chiamato "pellegrina".

*Petaso.* Dal XIII secolo il cappuccio verrà sostituito da un copricapo a larga tesa, chiamato "petaso" o "camino", diventerà ben presto simbolo iconografico identificativo di San Giacomo e San Rocco.

*Conchiglia e altri simboli.* Il pellegrino portava con sé anche altri oggetti, soprattutto nel viaggio di ritorno dai luoghi santi, come si nota in molte raffigurazioni, in particolare quella dello stesso Santiago, raffigurato appunto con il tipico corredo da pellegrino<sup>28</sup>. Famosa la conchiglia di Santiago (*concha peregrinationis*, la capasanta), prova che si è giunti alla meta, *finibus terrae* appunto, in Galizia, là dove l'oceano segna un confine che, all'epoca, coincideva con la fine dell'universo allora conosciuto. Solitamente veniva applicata in un apposito spazio del copricapo oppure sul mantello stesso.

I simboli legati al pellegrinaggio a Roma (*ad limina Petri*) erano medaglie con le effigi di Pietro e Paolo, il volto nel fazzoletto della Veronica, le chiavi incrociate di San Pietro. Mentre, per chi andava a Gerusalemme, i simboli distintivi erano la palma di Gerico, il ramo di ulivo e soprattutto

<sup>27</sup> BRILLI, *Gerusalemme, la Mecca, Roma*, 26-30.

<sup>28</sup> Cf LEONCINI, «"El camino de Santiago"», 125-152; 133.

piccole croci. Questi simboli erano impressi in insegne di piombo che il pellegrino volentieri si faceva cucire sul mantello o sul copricapo (*signa supra vestem*).

### **Il pellegrino come consacrato a Dio**

Questo corredo, pur con possibili articolazioni, permetteva al pellegrino di essere identificato. Il rito della benedizione con la vestizione era importante, che lo collocava in un nuovo status, una forma di consacrazione che richiamava quello dei religiosi come i monaci: per la durata del suo viaggio, il pellegrino era un "consacrato di Dio" e dunque, se riconosciuto, veniva accolto e guardato come un religioso<sup>29</sup> e poteva affiancarsi ad altri pellegrini che incontrava lungo la strada, diventando compagni di viaggio per un buon tratto. L'identità e la condizione del pellegrino creavano una sorta di comunione e affinità che superavano i confini dettati dai rapporti di sangue, dalle identità etniche e dalle appartenenze politiche.

A partire dal XI secolo i pellegrini godevano, infatti, anche di una forma di tutela dalle aggressioni, in quanto *pauperes Dei*. La pena per chi colpiva i poveri di Dio era la scomunica, la stessa cioè per chi aggrediva un ecclesiastico o un religioso. Quando nacquero gli *xenodochia* (*hospitalia*), venivano accolti e aiutati con predilezione<sup>30</sup> nelle loro necessità lungo il cammino. I *pauperes Dei*, infatti, se da una parte fossero stati nelle condizioni di "poveri", dall'altra avrebbero sperimentato una speciale ospitalità lungo il cammino come spesso capita agli stranieri.

## **Conclusione**

Se cerchiamo di immaginare il tipo di esperienza spirituale dei pellegrini dei nostri giorni, probabilmente troveremo molti di questi elementi, che da due millenni hanno contribuito di tratteggiare i tratti spirituali del pellegrino cristiano. Non li troveremo in ordine e non troveremo sempre la medesima consapevolezza. È compito di noi pastori condurre il pellegrino ad approfondire la motivazione che lo spingono a muoversi e a vedere che mano mano che scopre la grazia dei

luoghi santi a cui approda, scopre anche la ricchezza di un mondo interiore nel quale ascoltare la voce dello Spirito. Quando si parte la motivazione è molteplice e confusa, non chiara per il pellegrino stesso. È normale. La motivazione diventa chiara lungo la strada, con il tempo e soprattutto con la stanchezza. Quando sono stato a Santiago mi sono confrontato con molti pellegrini lungo la strada. È stato importante. Direi che tutti siamo partiti con un movente, ma una volta arrivati si fatta viva dentro di noi una motivazione profonda.

Un esempio potrebbe arrivarci dall'itinerario burdigalense, del quale conserviamo una copia nella biblioteca Capitolare di Verona. È uno scritto anonimo che riporta il resoconto dettagliato dell'itinerario che nel 333 d.C. ha compiuto un viaggiatore da Bordeaux fino a Gerusalemme (*Itinerarium Hierosolymitanum*). Si tratta di un resoconto tecnico, si elencano stazioni, soprattutto quelle con cambio di cavalli (cita anche Verona). Nella prima parte l'autore riporta un testo molto asciutto, di utilità, ma appena approda alla Terra Santa cambia stile, inizia a descrivere luoghi santi che vede, con il suo punto di vista. Le tappe non sono solo luoghi dove poter sostare o cambiare il cavallo. Le tappe sono luoghi che vengono descritti con uno sguardo più profondo. Senza quasi accorgersene il viaggio in Terra Santa lo ha trasformato in un pellegrino.

<sup>29</sup> Timoty VERDON, «Le ali della colomba: le radici monastiche del pellegrinaggio giubilare», in Timoty VERDON (a cura di), *Pellegrinaggio, Monachesimo, Arte. La visibilità del cammino interiore*, Firenze: Polistampa 2000, 7-32, p. 17.

<sup>30</sup> CARDINI, *Andare per le Gerusalemme d'Italia*, 57.